

Il Consiglio dell'Europa e sul perché Zelensky difficilmente tornerà al tavolo delle trattative

Andrey Kortunov, direttore del Consiglio Russo per gli Affari Internazionali ([RSMD](#)), analizza l'ultima visita a Kiev di Macron, Scholz e Draghi e cerca di capire se questi abbiano effettivamente dato dei "consigli" a Zelensky sulla ripresa dei negoziati con Mosca.

I capi europei recatisi a Kiev non erano disposti a esortare pubblicamente l'Ucraina a una rapida ripresa dei negoziati con la Russia. Il momento non era opportuno: la società ucraina è convinta che persino dei passi simbolici di buona volontà costituiscano un'immotivato abbandono delle posizioni. Ad avere qui un ruolo importante è anche la posizione degli americani, i quali sostengono il presidente Zelensky. Ma la situazione potrebbe cambiare a causa della stanchezza dei Paesi dell'Unione Europea nei confronti della guerra.

A prima vista non risulta sia stato tessuto nessun particolare intrigo durante la recente visita di gruppo effettuata a Kiev dal presidente francese Emmanuel Macron, dal cancelliere federale tedesco Olaf Scholz e dal primo ministro italiano Mario Draghi. Si tratta soltanto – letteralmente – di un pellegrinaggio nella capitale ucraina di politici, funzionari e dirigenti di tutte le organizzazioni internazionali. Per ogni ospite ciò rappresenta un passo politico grazie al quale non si può perdere: si può dimostrare solidarietà al popolo ucraino, mostrarsi come esempio di coraggio e confermare la propria immutabile fermezza nel contrastare in ogni modo Mosca. Anche per il presidente Zelensky e per il suo team l'accoglienza degli alti ospiti europei è indubbiamente un grosso beneficio a livello di public relations. Una visita di questo tipo permette di mantenere il tema dell'Ucraina al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica mondiale, di promuovere attivamente le proprie richieste nei confronti dell'Unione Europea e di conservare un alto rating in politica interna. Bisogna riconoscere che la maglietta verde oliva di ordinanza di Zelensky non sfigurava affatto rispetto ai completi seri degli ospiti europei.

Naturalmente, nel corso degli incontri a Kiev sono state pronunciate tutte le parole di rito e tutte le promesse fatte in precedenza sono state confermate. Alla Russia saranno applicate nuove sanzioni (anche se difficilmente vi sarà l'embargo totale del gas, misura su cui insistono molto a Kiev), mentre l'Ucraina avrà ulteriori aiuti militari ed economici. La questione della domanda di concessione al Paese dello status ufficiale di candidato all'ingresso nella UE sarà accelerata al massimo (anche se persino dopo la raccomandazione data dalla Commissione europea, i Paesi che tifano per l'Ucraina dovranno convincere altri "testardi" Paesi membri). Proseguiranno gli sforzi per agevolare l'export senza ostacoli del grano ucraino, pur non essendo del tutto chiaro come potrà la UE garantire dei corridoi di sicurezza nel Mar Nero. Per l'ennesima volta sono state fissate le posizioni di principio dei leader europei nei confronti dello status del Donbass e della Crimea; il principio dell'integrità territoriale dell'Ucraina resta fuori discussione.

Una minaccia per il consenso



Il problema è questo: dietro al contenuto dei colloqui, evidente ma in gran parte protocollare, c'era anche un secondo piano? Per diverse fonti occidentali tale secondo piano c'era sicuramente. È come se i tre bogatyrya (i tre eroi delle antiche fiabe russe, riprese da un moderno cartone animato) fossero arrivati per spingere il principe di Kiev a riattivare il processo negoziale col cattivo drago Tugarin (che nella versione di oggi sarebbe rappresentato dal leader russo Vladimir Putin). E forse i bogatyrya hanno persino proposto di fare qualche concessione al drago per ottenere se non la pace, almeno una tregua temporanea. Naturalmente a Kiev questa versione dei fatti è stata negata immediatamente, ma i dubbi in questa narrativa vi sia qualcosa di vero non sono stati fugati del tutto. Si notano almeno due basi per questo approccio da parte degli ospiti europei. In primo luogo, i leader di Francia, Germania e Italia non possono non essere preoccupati dalla dinamica degli eventi che si sta sviluppando sul campo di battaglia. Nelle ultime settimane, in Occidente molti parlano delle perdite crescenti delle Forze armate

